

**E ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**

**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**

*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

17
martedì 6 dicembre 2005

Unità
LO SPORT

**E ADESSO
AMMAZZATECI TUTTI**

**L'OMICIDIO FORTUGNO
e la rivolta dei ragazzi di Locri
contro la 'Ndrangheta**

*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

Vecchietto

Con le due reti di domenica, Romario si è laureato capocannoniere in Brasile con 22 reti a quasi 40 anni. «Non ne potevo più del coro di gente - ha dichiarato l'attaccante - che mi diceva che sono vecchio. Non devi essere giovane quando sei un purosangue»



Calcio 20,45 Rete4



Basket 21,00 Sportitalia

INTV

■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Rovigo-Parma
■ **15,15 Eurosport**
Salto con gli sci, Cop Mon
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Latina-Perugia
■ **16,00 RaiSportSat**
Tennis tavolo, camp. italia
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 RaiSportSat**
Pallamano, Tries-Conver.

■ **20,45 Sky calcio8**
Calcio, Rangers-Inter
■ **20,45 Rete4**
Calcio, Chelsea-Liverpool
■ **20,45 SkySport1**
Calcio, Milan-Schalke 04
■ **20,45 RaiSportSat**
Hockey pista, Follon.-Bar
■ **21,00 Sportitalia**
Basket, Roma - Le Mans
■ **21,00 Eurosport**
Boxe, Sidorenko-J Lopez
■ **22,15 RaiSportSat**
Volley, Berga-Las Palmas

«Il denaro ha fatto scoppiare questo pallone»

Carlo Mazzone parla del campionato e della sua visione del calcio. «La Juve? Una macchina per vincere»

di Marco Bucciantini

CAMMINA sul lungomare di San Benedetto del Tronto, ci va il pomeriggio, «se fa bello sono sulla spiaggia». Se è freddo passeggia sul nuovo viale, rifatto di palme e giardini, dal bel nome: Rinascimento. «Vestito in tuta, scarpe da ginnastica, e cappotto se serve».

Carlo Mazzone ha un tarlo che gli allunga le giornate: finire bene. Dopo 777 panchine in serie A ne servono poche per battere il record di Nereo Rocco, ne servirà qualcuna in più per togliersi di dosso la retrocessione con il Bologna, ne basterà una per sentirsi Mazzone. C'è chi celebra le vittorie, lui si tormenta con le poche sconfitte: «Sono legato a quella città, quanto mi è dispiaciuto retrocedere. Avevamo 42 punti, i stessi della Fiorentina che adesso è virtualmente in Champions' League, mentre il Bologna è in fondo alla serie B. Mannaggia alla classifica avulsa...». Mannaggia perché tocca finire il lavoro da un'altra parte. Tocca guardare il telefono, aspettarlo squillare. «Devo scegliere bene. Chiaro, chi ti chiama va male, se non cambierebbe allenatore, ma non voglio retrocedere ancora».

Non può passare la vecchiaia a rincorrere un finale appropriato...
«Un uomo deve farsi intelligente, con gli anni. Capire che le cose possono finire. Ma non adesso: con la retrocessione, con l'espulsione e la giornata di squalifica. Non finisco così. Ho ancora qualcosa da fare in panchina. Il record, una bella salvezza...»

Come va?
«Una vita comoda, dopo 38 anni di lavoro. Qui ad Ascoli, con mia moglie Maria Pia, con i nipoti. Valori da coltivare dopo una vita da pendolare. È bello riscoprire la famiglia».

Quando l'aveva "persa"?
«Andai via da Ascoli, mi volle la Fiorentina, era il grande passo. Par-

timmo tutti, metà anni '70. Ma i bambini a scuola non riuscivano a legare, avevano gli amici lontani e ci soffrivano. Dopo due mesi riportai tutti a casa. E decisi: avrei fatto l'allenatore pendolare, la famiglia doveva vivere ad Ascoli».

Sono scelte.
«Maria Pia è stata brava, li ha cresciuti tutti bene, adesso ho capito il suo enorme lavoro».

E i nipoti? Lo sanno chi è nonno?
«Quello grande sì. Iole, la piccola di 4 anni, no. Bisogna che torni in panchina...».

Si diceva: una vita comoda...
«Allenare è stressante. La domenica sera sei in albergo, da solo, a rimuginare sulle sconfitte. I primi tempi non chiedi occhio, hai la partita di traverso agli occhi. Poi impari a gestire la tensione, ma in Italia l'allenatore è il responsabile, il colpevole, il mago. L'incudine dove chiunque può battere dalla mattina alla sera. Uno si sveglia, decide che è colpa tua, e via».

Che fa?
«La mattina sto in casa, leggo, mi godo la famiglia, poi il pomeriggio esco, vado a fare due passi con gli amici».

Toh, chi si rivede, Mazzone...
«Sono cose piacevoli. La sera "ballano" le carte, se capita. Al circolo cittadino».

Una bella briscolata...
«Suvvia, qualcosa di più serio...»

Tre sette? Un pokerino?
«Ecco, ci siamo capiti».

Le toccherà una squadra con l'acqua alla gola, senza quattrini. E così: fra la Juventus e le ultime ci sono già 31 punti di differenza dopo 14 giornate. Un abisso.
«È un campionato squilibrato, il denaro ha scavato un fosso, i valori tecnici sono incolmabili. Le rose larghe non consentono nemmeno piccoli miracoli di provincia, quando con l'ingegno trovavi i giovani



Carlo Mazzone durante una conferenza stampa. Foto Ansa

migliori, e costruivi squadre vincenti (la Sampdoria ha vinto così). Adesso i ricchi comprano tutto, campioni, giovani, ragazzini. Guardate il Chelsea, ma succede anche in Italia. E gli altri a far miracoli per vincere i loro campionati: il quarto posto, la zona Uefa, la salvezza, che è il campionato più importante perché chi retrocede perde un sacco di soldi, in B ne girano pochi».

Un Verona che vince il campionato riuscirà?
«Penso di no. Però c'è un'altra caratteristica tutta italiana: la tattica, lo studio esasperato dell'avversario. Organizzandosi a tutto campo ogni partita diventa scorbutica. Poi»

«Da noi c'è una protagonista: la tattica... Mi piace Ronaldinho, salta sempre l'uomo»

vincono i più forti, ma devono sudare tutte le domeniche. E succede che il Chievo batte il Milan».

Ma la Juventus no.
«Loro sono più forti. Il vantaggio in classifica è reale, giusto. È una squadra di sostanza, la migliore sul piano fisico, atletico ma anche tecnico. Capello e i giocatori d'esperienza le garantiscono la flessibilità tattica per superare ogni situazione, sanno giocare in più modi. È una macchina per vincere costruita bene, mantenuta meglio».

Ibrahimovic?
«È tutto. Qualità e quantità. Carisma. Gioca a tutto campo, li prende, le dà. Esagera ma si fa perdonare perché la passa ai compagni».

Cosa le piace di questo campionato?
«Il Livorno e il Chievo. Gli allenatori giovani come Donadoni, lo stesso Pillon, Mazzarri, Somma. Il "mio" Ascoli. E Toni: lo vollen a Brescia, al posto di Hubner che li era un totem, e giocava sulla profondità. Mi serviva qualcuno capace di segnare ma anche di frasteggiare e fare sponda con Baggio».

Era Toni. Segnò, si fece male. Adesso lo vedo più forte, cresciuto, irrobustito, migliorato tecnicamente. Si è voluto bene, si è migliorato, è un bell'esempio».

Dice Toni: ho sempre la stessa fidanzata.
«Si è gestito, è andato a letto presto, ha mangiato bene, si è allenato a fondo, ha creduto nelle sue potenzialità. Bravo».

Ronaldinho?
«Ride, ha salute, salta l'uomo e non la fa più nessuno. Lui ci prova sempre. Un bel pallone d'oro»

La televisione? Le trasmissioni parlano di arbitri, mica di calcio.
«Ogni canale ha la sua strategia, mira a qualcosa, e non mi torna. Non sono trasmissioni pacifiche».

I tifosi?
«Andavo al Flaminio a soffrire per la Roma, c'era lo sfotto, la rivalità. Adesso ci sono troppe cose in più: la voglia di contare, di pesare sulle società, di ricattare, di fare politica. Bisogna ritrovare una dimensione meno protagonista, accettare di essere solo spettatori di calcio».

LA SENTENZA Pena lieve e mercato riaperto a giugno
Caso Mexes, per la Roma è un sospiro di sollievo

di Luca De Carolis

Niente stangata per i giallorossi. Ieri il Tas (Tribunale di arbitrato dello sport) di Losanna ha emesso la sentenza sul caso Mexes, condannando la Roma al blocco degli acquisti nel mercato invernale e al pagamento di un indennizzo di sette milioni all'Auxerre, il club da cui i giallorossi avevano prelevato il difensore nell'estate del 2004. Una decisione che, dopo una battaglia giudiziaria lunga 18 mesi, a Trigoria è stata accolta quasi come una vittoria. La Roma è infatti riuscita a evitare il blocco anche nel mercato estivo, che l'avrebbe costretto a non poter comprare giocatori per un anno, con conseguenze tecniche ed economiche disastrose.

Il Tas invece non ha avuto la mano pesante, sia per la silenziosa pressione della Figg sia per non dare l'impressione di accanirsi su un club che nell'ultimo anno aveva subito squalifiche e sanzioni durissime. L'ultima delle quali era arrivata dalla Fifa che, sempre per il caso Mexes, il 23 giugno scorso aveva condannato il club al blocco in due sessioni di mercato e al pagamento all'Auxerre di otto milioni. Una batosta a cui il 7 agosto aveva rimediato proprio il Tas, sventando la sentenza dell'ente calcistico e permettendo così alla Roma di tesserare tre giocatori (Kuffour, Taddei e Nonda) e di completare la propria campagna acquisti. La decisione finale del tribunale è però arrivata solo ieri, dopo numerosi rinvii che avevano esasperato i tifosi giallorossi ma che facevano ben sperare gli avvocati della Roma, Crespo e Conte. Consapevoli del fatto che l'allungarsi dei tempi giocava a favore del club. Che a gennaio potrà solo vendere (Cassano resta il primo indiziato) ma potrà comunque già trattare giocatori per la prossima stagione e, soprattutto, rimane ap-

petibile per un eventuale compratore. Il quale in estate potrebbe ridisegnare la squadra. In un comunicato sul sito Internet giallorosso, il patron Franco Sensi ha espresso «viva soddisfazione per l'accoglimento del nostro appello contro le precedenti decisioni della Fifa relative questa vicenda, che ha già prodotto danni incalcolabili alla Roma, ben al di là delle effettive responsabilità della società». Che in un altro comunicato si è riservata di «valutare ogni eventuale azione da compiere a tutela dei propri interessi» (ma una nuova causa è quanto mai improbabile). Buona anche la risposta della Borsa, in cui il titolo giallorosso ha chiuso a +2,13. Ma le reazioni positive alla sentenza non cancellano gli ingenti danni già subiti dal club per una vicenda gestita malissimo. Sin dal suo inizio quando, nel giugno del 2004, l'ex ds romanista Baldini mise sotto contratto Philippe Mexes senza averlo acquistato dalla Auxerre. Baldini era infatti convinto dell'esistenza di una clausola contrattuale che avrebbe consentito al giocatore di liberarsi a parametro zero dal suo club. Che reagì rivolgendosi subito alla Fifa e alla federazione francese, che in luglio negò il transfer al giocatore. Per il quale la Roma ha poi dovuto sostenere una trafila giudiziaria che le è costata l'ostilità della Fifa (che in primavera ha squalificato Mexes per sei settimane) e forti tensioni interne. Di cui mesi fa ha fatto le spese Baldini, dimessosi dopo essere stato relegato ai margini della società dall'amministratore delegato Rosella Sensi, che gli rimproverava (anche) la gestione dell'affare Mexes. Il club ha insomma pagato carissimo un giocatore che sinora in campo ha mostrato più ombre che luci. Proprio come la Roma attuale: costretta a festeggiare per una condanna.

IL CASO Oggi lo Schalke, domenica l'Inter. Intanto, Demetrio Albertini annuncia l'abbandono dell'attività agonistica

Milan in crisi, una sola settimana per salvare la stagione

di Giuseppe Caruso / Milano

Demetrio Albertini passa la mano. A 34 anni, il centrocampista che in maglia rossonerà ha vinto, tra l'altro, cinque scudetti ed una Coppa dei Campioni, ha deciso di dire basta. «Dopo tanti anni, dopo aver dato la mia vita a questo sport che ha formato il mio carattere» ha spiegato «lascio il calcio giocato perché ho bisogno di nuovi stimoli e traguardi, che cercherò di raggiungere con la grande passione che mi ha sempre accompagnato».

Albertini, una volta lasciato il club di via Turati nell'estate del 2002, ha girovagato per diverse

squadre italiane e spagnole, senza mai trovare una sistemazione soddisfacente. Le sue tappe a Madrid (sponda Atletico), Roma (sponda Lazio), Bergamo e Barcellona (queste due nella scorsa stagione) si sono rivelate tutte poco fortunate. Quest'anno era ancora senza squadra, nessuna di quelle che si erano fatte avanti lo aveva convinto, nemmeno il suo ex compagno di squadra Donadoni, che le ha provate tutte per portarlo a Livorno.

Niente a che vedere con la sua lunga permanenza in maglia rossonerà, dove per anni è stata una delle indiscusse bandiere. Lo

chiamavano «la luce» ed in effetti la sua regia pulita, senza sbavature, e la sua abilità nel dare i tempi giusti alla squadra, hanno «illuminato» il Meazza come era successo solo a pochi campioni prima di lui. Lo aspetta un futuro da tecnico: «Dopo una carriera come la mia, penso che sia inevitabile studiare da allenatore». L'addio ufficiale sarà dato in primavera a San Siro con una partita che coinvolgerà i calciatori di tutte le sue vecchie squadre. Il club più rappresentato sarà ovviamente il Milan, nella speranza che in quel periodo il suo vecchio club sia ancora in corsa per obiettivi prestigiosi.

Per i rossoneri infatti questa setti-

mana potrebbe essere già decisiva, in senso negativo, per il proseguo della stagione. Questa sera (20.45, Sky sport 1) il Milan si gioca il passaggio di turno in Champions League contro lo Schalke 04. Ai tedeschi serve la vittoria, il pareggio solo a partire dal 3-3. Ancelotti dovrebbe recuperare Maldini in difesa, altrimenti si affiderà all'eterno Costacurta come terzino destro, spostando Stam al centro a far coppia con Nesta.

L'allenatore dei tedeschi, Ralf Rangnick, ha promesso «battaglia. Giocheremo per vincere». Nello Schalke milita Christian Poulsen, forse il calciatore danese più famoso in Italia dopo lo

sputo ricevuto da Totti in Portogallo e dopo le polemiche dell'andata contro i rossoneri (Ancelotti lo definì «un giocatore codardo» per il trattamento riservato a Kakà).

Poi domenica sera sarà derby, in una sfida che dovrà decidere quale delle due milanesi è l'avversaria più pericolosa per la Juventus. Le ultime sfide con i nerazzurri, in campionato ed in Champions, hanno premiato il Milan, che non perde una stracittadina dal marzo del 2002, quando decise un gol di coccia di Vieri. Poi soltanto tre pareggi e sette sconfitte per i nerazzurri. Per questo a Milanello guardano alla cabala con preoccupazione.

BREVI

Champions League
Questa sera scendono in campo Milan e Inter

Ultima giornata a girone: i rossoneri affrontano in casa i tedeschi dello Schalke 04; i nerazzurri giocano in Scozia contro i Rangers

Sondaggi
A Christian Vieri il «Bidone d'oro»

L'attaccante è stato giudicato il peggior calciatore di Serie A dell'anno dagli ascoltatori di Radio2 Rai «Catersport», che gli hanno assegnato il Bidone d'oro 2005. Vieri ha preceduto Solari e Cassano

Inghilterra
Il Kettering Town ha esonerato Paul Gascoigne

La formazione del campionato dilettante inglese lo ha licenziato perché: «non è in grado di portare avanti i suoi compiti di manager»

Brasile
Sono saliti a due i morti nello scontro tra tifoserie

La rissa è avvenuta domenica durante Botafogo- Fortaleza.